

I prezzi della benzina troppo diversi dall'Europa

Bersani incontra compagnie e distributori I consumatori chiedono un osservatorio quotazioni

di Laura Matteucci / Milano

TAVOLI I rappresentanti dei gestori degli impianti di distribuzione della benzina condividono con il governo la necessità di un ammodernamento della rete di distribuzione e si sono impegnati in un processo di accompagnamento del ddl che ha aperto la strada

alla liberalizzazione degli impianti. Una prima, timida apertura da parte dei gestori, dopo l'ondata di polemiche per gli ultimi aumenti dei prezzi della benzina, ieri all'ordine del giorno del tavolo convocato dal ministro Pierluigi Bersani (Sviluppo economico) con i rappresentanti dei gestori e dell'Unione petrolifera.

In apertura d'incontro, infatti, il ministro segnala: «Non si capiscono gli spostamenti tra il prezzo della benzina in Italia rispetto alla media europea». E aggiunge: «Siamo qui per raggiungere alcuni obiettivi: modernizzare e migliorare la rete, dare più dinamismo alla concorrenza, portare un maggiore beneficio per il cittadino consumatore. In attesa di trovare queste soluzioni, in questa fase non si capiscono gli scostamenti fra il prezzo della benzina in Italia rispetto al prezzo medio europeo. Auspichiamo che la forbice con i prezzi europei si stringa. Non vediamo nessun motivo perché si allarghi».

I petrolieri, ovvio, fanno quadrato: i prezzi della benzina in Italia sono «nella media europea forse anche al di sotto», sottolinea il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, prima di entrare al ministero. Il 7 marzo si terrà un nuovo incontro con le Regioni e la settimana successiva un incontro allargato di tutto il settore, riferisce la Faib-Aisa. Ma la raffica di aumenti, partito

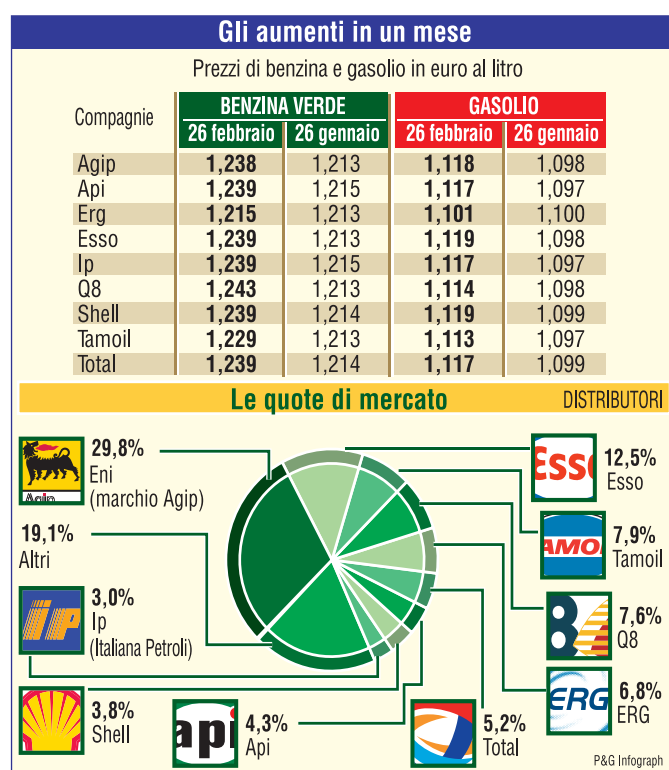
dal ritocco dei listini Agip, continua a suscitare polemiche. In una nota congiunta i presidenti di Adusbef e Federconsumatori, Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, spingono per «l'immediata costituzione» di un Osservatorio che indaghi e verifichi la coerenza tra gli aumenti del prezzo del petrolio e quelli dei carburanti, e commini sanzioni nel caso in cui il rapporto di coerenza fosse violato. Per Adusbef e Federconsumatori dovrebbe anche essere aperta una nuova indagine per verificare il motivo del differenziale tra il costo della benzina in Italia e negli altri paesi europei. «Tutto questo -



Al tavolo di confronto col governo anche la modernizzazione della rete e il nodo concorrenza

concludono Lannutti e Trefiletti - perché bisogna immettere in un settore che macina profitti per miliardi di euro, punti fermi che rendono tali profitti vantaggiosi per tutti».

E anche il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, interviene in materia: «Chiediamo ad Agip - dice - di dare l'esempio e ravvedersi sugli aumenti. La raffica di rincari di benzina e gasolio è anomala e penalizza imprese e consumatori». Venturi chiede al governo di intervenire «in modo più determinato» sull'Eni, per far sì che Agip diventi il «scalmore del mercato» attraverso una politica dei prezzi volta al contenimento. Confesercenti si dice allarmata per la crescita dei prezzi, «che inciderà significativamente sui prezzi dei beni di consumo e si rifletterà sul potere d'acquisto delle famiglie e sui conti delle imprese». Venturi ritiene quindi necessarie «misure urgenti» in grado di fermare la corsa al rialzo attraverso «un intervento automatico sulle accise».



CASSAZIONE

Confermato il sequestro dei 43 milioni di Consorte

La seconda sezione penale della Cassazione ha confermato il sequestro, disposto dal gip di Milano, Clementina Forleo, di una somma pari a circa 43 milioni di euro riconducibili ai due ex manager di Unipol Giovanni Consorte ed Ivano Sacchetti, nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta. I giudici della suprema corte hanno infatti rigettato i ricorsi presentati dai ricorrenti contro l'ordinanza con cui il tribunale del riesame milanese, il 10 luglio scorso, aveva confermato il sequestro disposto dal giudice per le indagini preliminari e sollecitato dalla procura. Secondo gli inquirenti, i 43 milioni di euro sarebbero in frutto di reato, mentre per i difensori di Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti si tratterebbe del compenso per una serie di consulenze fornite al finanziere bresciano Emilio Gnutti in relazione all'affare Telecom.

Una «svista» la tassa sui disabili. Sarà abolita

La Finanziaria si è dimenticata di rivalutare le tabelle per le famiglie che hanno in casa un figlio con handicap

di Maristella Iervasi

QUANDO si fanno profonde riforme le sviste sono sempre in agguato. Così è accaduto che la Finanziaria 2007 ha «rimodulato» i livelli di reddito e gli importi degli assegni familiari, ma - cosa assai odiosa - si è dimenticata di rivalutare e riaggiornare le tabelle per le famiglie con un disabile in casa. Cioè, i nuclei più disagiati. Un svista clamorosa, da far quasi gridare alla «tassa sui disabili». Perché, paradossalmente, chi ha un figlio con disabilità percepisce dal gen-

naio scorso in busta paga assegni familiari molto più bassi di chi ha a proprio carico bimbi o ragazzi senza handicap. L'errore è vergognoso» ammettono dal ministero dell'Economia. La «svista» di governo ha «colpito» 5.300 famiglie italiane. Ma presto, tutte, saranno rimborsate. È infatti in dirittura d'arrivo la «correzione» con un atto amministrativo. Un provvedimento interministeriale (Economia, Lavoro e Solidarietà sociale) che sanerà il tutto e avrà effetto retroattivo per i «colpiti» dal comma 11 (deduzioni per carichi di famiglia) della legge 296, meglio nota come legge Finanziaria. Non c'è tempo, ormai, per agire sulla busta paga di febbraio. Ma «per la prossima non dovrebbero

esserci problemi», - assicurano da via XX Settembre - «L'atto amministrativo è praticamente pronto». E l'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, verrà autorizzato ad applicare le «giuste» tabelle dei contenuti gli importi per chi ha figli disabili. Importi che verranno rivalutati del 15%, fermi restando i livelli di reddito familiare. Cosa

Il ministero dell'Economia è corso ai ripari e l'Inps potrà applicare i nuovi importi

che invece non accade per i genitori con minori non inabili: i loro assegni diminuiscono gradualmente per ogni 100 euro di aumento del reddito. Anna Maria S. di Roma tira un sospiro di sollievo. Aveva inviato nelle settimane scorse una lettera al nostro giornale, sollecitando dovute modifiche «affinché cose così scandalose vengano corrette». La signora, dipendente pubblico, è sposata e ha un figlio di 15 anni disabile al 100%. «Con grande sorpresa e sgomento - racconta - ho appreso dalle tabelle pubblicate in allegato alla circolare n.13 del 12 gennaio scorso dall'Inps che l'importo dell'assegno al nucleo familiare sarà inferiore. La causa? La presenza in casa del mio ragazzo

disabile. Avrei percepito di più se mio figlio fosse normodotato!». Delusa e arrabbiatissima la donna ha creduto all'inizio in un errore dell'Inps. E invece confrontando le tabelle 11 (nuclei con entrambi i genitori e figli non disabili) e 14 (nuclei con entrambi i genitori ed almeno un componente disabile) l'amara scoperta. «Nella mia situazione specifica - sottolinea mamma Anna Maria - due genitori, un minore disabile ed un reddito familiare di 43.000 euro, mi spetta un importo di 14,85 euro. Se il mio ragazzo fosse stato sano avrei percepito ben 35,77 euro. Più del doppio! Bene, io quei 20,02 centesimi di euro li pretendo. Per una questione di principio. Ci comprerò un pacco di pannolini, visto

che quelli che passa la Asl non bastano mai». Il tam-tam sulla «svista» si è scatenato anche sul web. Il sito «Disabili.com» titola: «Traditi dalla Finanziaria», e fa gli esempi dello «scandalo». Due genitori, un figlio, reddito di 37.500 euro: se il minore è disabile 17,81 euro al mese; che salgono a 42,71 euro se il figlio è normalmente abile. Una differenza di 24,90 euro al mese. Famiglia di 4 persone (2 genitori, due figli). Reddito annuo lordo 40.000 euro: se il figlio è disabile prende 45,74 euro al mese; 71,33 euro se non lo è. «L'Inps non ha colpa. Ha solo applicato la legge» dicono al ministero dell'Economia. La «svista» è stata grossa «la ma soluzione è vicina».

Omnia Network, il call-center sbarca in Borsa

Il titolo della società milanese da oggi al listino. Il sindacato critico: così si quota il lavoro precario

di Giuseppe Vespo / Milano

Da oggi si fa spazio tra le maglie della Borsa italiana Omnia Network: il gruppo specializzato nella gestione di servizi in outsourcing per imprese. Prima società del 2007 ad entrare nel club delle quotate, Omnia porta al debutto a Piazza Affari anche i call center. Quattro delle quattordici società controllate dalla holding di Corsico (Mi) operano infatti in questo settore. Le altre si occupano di servizi che vanno dai trasporti alla progettazione di software applicativi. C'eravamo occupati di loro per via dell'acquisizione del call center Wind di Sesto San Giovanni. In 275 - tanti sono gli operatori che ai primi di marzo dovrebbero passare a Omnia - lamentavano un'operazione tagliata da parte del loro manager. «Ci stanno vendendo - dicono - a una società di cui non conosciamo nulla». Già dal nome, Omnia Network, si capisce che se non di tutto, il gruppo guidato da Achille Tranchida si occupa di molte cose. Ricapitolando. Quattordici società, quattro aree di business, 130,9 milioni di fatturato consolidato nel primo semestre 2006 (con

una crescita del 93% sul 2005). «Un'azienda in forte crescita - secondo Alessandro Genovesi, Sic-Cgil - ma che registra l'assenza di uno specifico core business. Basti pensare che applica quattro diversi contratti collettivi». Per Genovesi «un gruppo come Omnia con una sacca oltre il fisiologico di contratti a progetto (al 30 settembre 2006 erano 1.333, il 54,9 per cento sul totale, n.d.r.) deve investire sulla qualità del lavoro nell'interesse del titolo azionario». Meno ottimista Marinella Meschieri, Filcams. «Mi sembra che stiamo quotando il lavoro precario» - dice. Scettica anche Laura Spezia, Fiom, secondo cui «non è detto che quotandosi la Omnia migliori le condizioni di lavoro dei suoi dipendenti, anzi. A noi questa società pare essere tutto fuorché un'azienda che punta sul lavoro». Tra i fattori di rischio presentati sul Prospetto Informativo della Consob, ci sono anche quelli connessi all'aumento del costo del lavoro, si legge, «...il gruppo potrebbe trovarsi a dover riquilibrare i contratti di lavoro con il personale di cui attualmente si avvale,

questo potrebbe comportare un incremento dei costi con possibile incidenza sui risultati economico-finanziari». Vedremo come il mercato si comporterà con i 9 milioni di azioni collocate, che dovrebbero aver portato alla società un ricavo netto tra i 26 e i 35 milioni. Da Banca Imi, che con

Intermonte è sponsor dell'ingresso in Borsa di Omnia, nonché responsabile del collocamento per l'offerta, arriva la notizia del piazzamento di tutte le azioni. Entrambe le banche finanziano Omnia e per questo segnalate sul Prospetto come suscettibili di un potenziale conflitto d'interesse.

CONTRATTO

Il 30 marzo si ferma l'artigianato metalmeccanico

Il 30 marzo sarà una giornata di mobilitazione nazionale con 8 ore di sciopero per il rinnovo contrattuale dell'artigianato metalmeccanico. Lo rendono noto le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm annunciando che «nei prossimi giorni recheranno una valutazione comune con le confederazioni e le altre categorie interessate, dichiarando fin d'ora la disponibilità a possibili iniziative comuni di sostegno al rinnovo dei Contratti nazionali di lavoro». La proposta delle segreterie è condivisa dall'Assemblea nazionale Fim, Fiom, Uilm delle delegate e dei delegati dell'artigianato metalmeccanico che si è riunita ieri. La protesta interesserà tutto il settore artigiano metalmeccanico e installazioni di impianti, imprese odontotecniche, imprese orafe e argentiere. Fim, Fiom e Uilm esprimono la loro preoccupazione «per lo stallo in cui si trova il negoziato» per il rinnovo dei contratti, «scaduti sul piano economico da oltre 2 anni e sul piano normativo dal giugno 2000». Pertanto, per le associazioni artigiane, solo il «reale e rapido» rinnovo sarà la prova di una «reale volontà» di rispettare gli impegni contenuti nell'accordo interconfederale del febbraio 2006.

